11INT01A1103 ZALLCALL 11 00:57:47 03/11/99

◆ *La commissione ministeriale concede lo status di collaboratore di giustizia al boss che azionò il telecomando a Capaci*

◆ *Secondo i giudici antimafia palermitani le sue confessioni aprono un nuovo squarcio sulla strategia delle bombe scelta da Riina*

◆ *Maria Falcone: «Privilegi solo se in cambio ci dà delle notizie utili». Sconcertato Frigo Veltroni: «La decisione spetta ai magistrati»*

Brusca ottiene la patente di pentito

Si apre lo scontro, il Polo insorge. Vigna: «È attendibile»

ROMA Dopo mesi di tormentata attesa Giovanni Brusca, l'uomo che ha fatto saltare in aria l'autostrada di Capaci nel '92, ha ottenuto lo status di pentito e la decisione della commissione ministeriale ha immediatamente suscitato un mare di polemiche. «Le ombre della sua collaborazione si devono considerare superate», dice Luca Tescaroli, pm di Caltanissetta. «Per lui non cambierà nulla, rimane detenuto e riceverà uno stipendio di 500 mila lire al mese come previsto dalla legge», aggiunge il procuratore di Palermo Pietro Grasso. Il parere favorevole l'avevano dato da tempo, e la notizia non li ha colti di sorpresa. Ed è un provvedimento che ha tenuto conto del parere espresso dalle procure di Palermo, Firenze e Caltanissetta, ma anche delle attenuanti che i giudici dei vari tribunali e delle corti d' assise hanno concesso a Giovanni Brusca per la sua collaborazione.

Sono lontani i tempi in cui tentò, con una goffa manovra, di coinvolgere il presidente della camera Luciano Violante in un improbabile complotto contro Andreotti, processato a Palermo.

E sono lontane anche le sue deposizioni nel processo per la strage di Capaci, in cui tentò di demolire il teorema Buscetta sollevando dalla responsabilità numerosi membri della cupola in nome della dittatura di Riina. La prima gli costò un'imputazione di calunnia, le seconde una condanna a 26 anni che l'accusa avrebbe voluto portare a trenta. Sono periodi in cui Brusca, attraverso correzioni «in corsa», tentava di salvare suoi compari dalla scure della giustizia. Il piano venne svelato dal fratello Enzo, ed egli poi lo ammise. Così, mentre a Palermo numerose corti e tribunali iniziano ad applicare l'articolo 8,

riconoscendo la validità della sua collaborazione, a Caltanissetta, nel processo di appello di Capaci, Brusca compie una clamorosa correzione di rotta, accusando i membri della cupola, indicando la provenienza dell' esplosivo ma soprattutto, descrivendo compiutamente la strategia stragista che Riina, ed i suoi complici «esterni» a Cosa Nostra, avevano pianificato fin dal 1991.

«Le sua dichiarazioni hanno consentito di aprire uno squarcio su scenari ancora da esplorare - dice Tescaroli - riteniamo il suo comportamento ispirato ad una collaborazione seria».

Mentre il procuratore nazionale Antimafia Pierluigi Vigna afferma che il pentimento di Brusca è serio, il presidente delle camere penali Giuseppe Frigo è scandalizzato. «Io mi ribello, è un pezzo troppo alto da pagare per la nostra collettività». Anche Maria Falcone è intervenuta sul caso e nel corso di un'intervista a Radio Capital ha dichiarato: «Non credo al pentimento di nessuno, io parlo solo di collaboranti. Lo fa per calcolo, per convenienza, è un contratto stipulato con lo Stato». «Con tutto il dolore ed il pensiero che Brusca è stato quello che ha pressato il pulsante a Capaci - ha aggiunto -, per un senso dello Stato in ognuno di noi, è necessario, è giusto che anche Brusca goda dei privilegi se in cambio ci dà delle notizie valide. Accetto la collaborazione di Brusca a patto che dica dove sono i soldi della mafia, che riveli tutte le collusioni». Il leader della Quercia Veltroni invece non prende posizione: «Sono valutazioni della magistratura, non interferisco né quando sono contrario né quando sono favorevole».

PRIMO PIANO

Il Csm «licenzia» Cuva, ex procuratore di Tortona «Manipolò l'inchiesta sui sassi dal cavalcavia»

ROMA Rimozione dall'ordine giudiziario: il grave provvedimento è stato preso ieri sera dalla sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti dell'ex procuratore della Repubblica di Tortona Aldo Cuva, già finito sotto processo penale con l'accusa di avere manipolato i verbali e le registrazioni degli interrogatori nell'inchiesta sulla vicenda dei sassi lanciati dal cavalcavia della Cavallosa (lungo l' autostrada Torino-Piacenza) che causarono la morte di Maria Letizia Berdini, una giovane donna originaria delle Marche che stava andando con il marito - erano sposati da pochi mesi - a festeggiare il capodanno a Parigi.

Dopo l'avvio dell'inchiesta giudiziaria nei suoi confronti, il magistrato fu trasferito su sua domanda alla Corte di Appello di Genova. Poi si era in seguito dimesso dalla magistratura; dimissioni che in un secondo momento aveva revocato. Ora, dopo la conclusione (con il patteggiamento della pena) del processo penale a suo carico con l'accusa di falso in atto pubblico per soppressione ed occultamento, il giudizio disciplinare che lo costringe a riporre per sempre la toga da magistrato.

Attualmente Cuva era sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, proprio in attesa del pronunciamento del Consiglio superiore della Magistratura giunto ieri sera.

Nell'infliggere all'ex procuratore la gravissima sanzione, il «tribunale dei giudici» di Palazzo dei Marescialli ha così ritenuto fondata l'accusa mossagli dal Procuratore Generale della Cassazione quando promosse il procedimento disciplinare: quella di aver mancato al dovere di correttezza - «così rendendosi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui doveva godere e compromettendo il prestigio dell'Ordine giudiziario» - per i metodi di gestione dell'inchiesta sulla «gang» del cavalcavia.

Nella sostanza nell'atto di incolpazionea Cuva veniva contestato di avere abusato delle sue funzioni di procuratore per come condusse l'interrogario del teste LoredanaVezzaro (spaventandola e «suggerendole» le cose da dire), di avere alterato le dichiarazioni della stessa e di alcuni imputati nella formazione del verbale riassuntivo degli interrogatori, di avere cancellato parti delle registrazionidelle testimonianze acquisite.

Proprio sulle dichiarazioni di Loredana Vezzaro si basava l'impianto accusatorio. Ad ogni modo la nuova inchiesta affidata al pm Maurizio Laudi era giunta a conclusioni analoghe, sostanzialmente confermate nella sentenza di primo grado.

Fecondazione, Polo-Ppi bloccano la proposta Ds

In commissione al Senato sulla legge ostruzionismo di una maggioranza trasversale

ROMA Il calenadario dei lavori del Senato prevede l'inizio dell'esame, in aula, del ddl sulla procreazione medicalmente assistita, per il prossimo martedì. Terrà la relazione introduttiva il presidente della commissione Sanità, Francesco Carella. In commissione, però, la discussione è ferma all'art. 4, nemmeno votato, dei 17 complessivi del provvedimento. Restano 13 articoli e decine di emendamenti. È, quindi, abbastanza improbabile che l'esame riesca ad esaurirsi nell'unica seduta ancora disponibile, per la commissione, quella di martedì mattina. Se l'esame non sarà concluso, il testo andrà in aula al punto in cui si trova a quel momento e senza relatore. Sul piano politico sta, invece, tutto nel confronto tra quanti, Polo soprattutto, ma anche una parte della maggioranza, Ppi e Udeur, hanno l'obiettivo di mantenere integro l'articolato approvato alla Camera il 26 maggio dello scorso anno, e chi, gli altri partiti delcentro-sinistra e Rifondazione, si battono per modifiche profonde di un testo che ritengono non solo incongruo, ma sostanzialmente sbagliato.

La maggioranza che sostiene il ddl Camera non corrisponde a quella di governo. È sostanzialmente traversale. Era già successo nell'altro ramo del Parlamento. La situazione è sostanzialmente di stallo, 12 voti a 12. Per motivi contingenti, passa qualche emendamento (se il fatto si ripetesse in aula, il ddl dovrebbe ritornare, comunque, a Montecitorio). Sui nodi fondamentali si forma, però, sempre un fronte Polo-Lega-Ppi-Udeur, che boccia gli emendamenti significativi. L'esempio più probante è quello di ieri, quando è stato bocciato un emendamento che dava una cornice più rigorosa per l'accesso alla fecondazione eterologa, laddove fosse assolutamente necessario, per dare una risposta positiva al legittimo desiderio di genitorialità di coppie che in altro modo non possono avere figli.

Il Polo forza per andare subito al voto. La consegna è: tutti presenti e tutti compatti, tanto che i senatori del Ccd, la cui assenza in commissione avrebbe determinato il sì a qualche emendamento diessino, sono stati duramente bacchettati dal responsabile Sanità di Fi, senatore AntonioTommassini. Contrarissimi a tempi ravvicinati ed a votare una legge, pur che sia, i Ds e Rifondazione. Per significare quanto sia assoluta la chiusura a qualsiasi modifica, ricordiamo che l'emendamento bocciato ieri non prevedeva alcuna rivoluzione. Semplicemente stabiliva che «le tecniche di procreazione assistita che utilizzano gamete di donazione sono consentite nei casi e condizioni» riferentesi a situazioni particolari assolutamente necessarie per dare risposta al desiderio di coppie che non possono avere figli. Una bocciatura molto grave per la vice presidente del Senato, Ersilia Salvato, che parla di «schieramento pregiudizialmente contrario che ha impedito il confronto di merito». N.C.

L'INTERVISTA

La relatrice Bernasconi: «Così è un testo integralista Neanche la peggiore Dc avrebbe fatto tanto male»

NEDO CANETTI

ROMA Il giudizio è drastico, impietoso. Si tratta di una delle leggi più brutte della storia della Repubblica; in 50 anni non si è mai visto niente di simile. Ad esprimerlo è la senatrice Anna Bernasconi, che segue, per i ds, l'iter del ddl sulla fecondazione medicalmente assistita nella commissione Sanità di Palazzo Madama.

Senatrice martedì il ddl va all'esame dell'aula del Senato. Lei dà un giudizio molto duro sul testo votato alla Camera. Siamo al muro contro muro o c'è qualche spiraglio per modifiche significative?

«Il nostro impegno per migliorare il testo è molto determinato. Il compito non è facile, considerati gli schieramenti che hanno visto la nascita di una maggioranza traversale (la stessa che ha votato a favore alla Camera) che vede uniti Polo, Lega, Ppi e Udeur. Maggioranza che ha bocciato, in commissione, i nostri emendamenti più significativi, ultimo, in ordine di tempo, quello sulla fecondazione - medicalmente assistita naturalmente - di tipo eterologo».

Con le dichiarazioni di queste ultime ore gli esponenti del Polo sostengono che la legge va approvata. Subito e senza modifiche. Hanno chiesto addirittura di votarla prima della commissione su Tangentopoli. Parlano di misure etiche.

«Etica? È un testo integralista, nemmeno proposto quando la Dc governava da sola o quasi. È la morale di una sola parte».

È preferibile allora nessuna legge a questa legge?

«Noi non siamo contrari ad una legge. Anzi, nei due anni di discussione alla Camera abbiamo dimostrato che massima era la nostra volontà per arrivare ad un buon risultato. C'era anche un testo sul quale eravamo d'accordo ma che è stato stravolto. Per questo votammo contro. Al Senato abbiamo ripreso la battaglia per migliorarlo. Siamo per una legge, ma non per qualsiasi legge, una legge a tutti i costi. Un'idea così non ci convince. È una posizione contro la quale il gruppo ds farà una strenua opposizione, convinto che una regolamentazione deve esserci, ma non una regolamentazione purchésia».

Se ho capito bene anche per i ds si tratta di una questione etica. È così?

«È così. Se passasse il testo della Camera, vittime sarebbero le donne e le coppie che chiedono allo Stato di assolvere il loro desiderio di genitorialità. Etico è il desiderio di avere figli, curarli e amarli».

Pensa che in aula si potranno confermare le poche modifiche introdotte in commissione? In questo caso, il ddl ritornerebbe alla Camera, con quali possibili scenari futuri?

«Indubbiamente noi puntiamo a modifiche profonde già al Senato. Se non ce ne sono le condizioni, il male minore sarebbe un ritorno alla Camera, dove si potrebbe riaprire il confronto anche con quelle parti della maggioranza, di ispirazione cattolica, che si sono finora attestate su un testo francamente impresentabile. Noi siamo sempre aperti al dialogo».

RIFORMA BINDI

Il Tar: nessuna ingerenza nel lavoro del governo

ROMA È «pretestuoso e fuorviante» accusare il Tar di ingerenza nelle scelte del governo nella vicenda delle sentenze sull'incompatibilità dei medici universitari. In realtà i giudici, evitando «scelte al buio», hanno messo un freno al «pericolo di gravissimo danno per i medici ed i loro pazienti». È questa la posizione dell'Anma, l'associazione nazionale dei magistrati amministrativi, che risponde alle dichiarazioni del ministro Rosy Bindi. «Il provvedimento al centro delle polemiche è un' ordinanza cautelare assunta in via d'urgenza. I ricorrenti, tutti professori e ricercatori universitari della facoltà di medicina e chirurgia, avrebbero dovuto effettuare, entro il prossimo 12 marzo, una scelta irreversibile e determinante per la propria professione. Una scelta da compiersi secondo tipologie riferite alle "strutture aziendali individuate dal direttore generale d'intesa con il collegio di direzione", strutture che non risultano ancora individuate dall'amministrazione».

Il collegio giudicante «ha valutato la possibilità di imporre una scelta, si ribadisce determinante ed irreversibile, praticamente al buio, senza alcuna garanzia circa la sussistenza degli indispensabili supporti organizzativi per l'esercizio della professione con evidente pericolo di gravissimo danno per i professionisti interessati e per i loro pazienti».

Ieri il ministro della sanità Rosy Bindi ha annunciato di aver querelato il direttore responsabile dell'Espresso e l'autrice dell'articolo "Ospedale spa'', pubblicato sul numero da ieri in edicola. «Nell'articolo - affermano dal ministero - si avanza il sospetto di gravi irregolarità e favoritismi di carattere politico, assolutamente privi di fondamento e non corrispondenti al vero».

LA RICERCA

Aids, scoperto nuovo ceppo virus figlio di 2 varianti

Un nuovo ceppo del virus dell'Aids è stato scoperto in Camerun da un gruppo di ricercatori francesi e camerunesi: si tratta di una variente derivata dalla fusione di due ceppi già esistenti, il tipo M il tipo O, geneticamente molto differenti ma che si sono ricombinati e hanno dato origine alla nuova varietà che potrebbe avere implicazioni nella diffusione dell'epidemia. Secondo i ricercatori dell'Istituto di ricerca e di sviluppo di Montpellier, che pubblicano i risultati delle loro ricerche sul 'Journal of virology', la scoperta potrebbe avere importanti implicazioni non solo sulla comprensione delle modalità di propagazione dell'infezione e della malattia, ma anche sulla sua individuazione attraverso i test del sangue e sulle attuali terapie farmacologiche. Diciotto mesi or sono, un altro ceppo del virus dell'Aids, geneticamente simile a quello che infetta gli scimpanzè, ma molto diverso da quelli che circolano in Occidente, era stato isolato in Camerun, ed era stato chiamato N (nuovo). I ricercatori, coordinati da Martine Peeters dell'Istituto di Montpellier, sono partiti dall' identificazione di un malato che era stato infettato da due ceppi virali del virus dell'Aids (M e O) e che contro tutte le aspettative questi due ceppi estremamente differenti dal punto di vista genetico si sono ricombinati facendo nascere la nuova variante. Quanto è avvenuto lascia pensare, sostengono i ricercatori, che altri virus molto diversi possano fondersi e dar luogo a nuovi ceppi. Fino ad ora la variante 'O' è poco diffusa nel mondo ma il fatto che si possa ricombinare e cambiare caratteristiche la potrebbe rendere molto più virulenta. Fino ad oggi sono state identificati due virus dell'Aids, l'hiv1 più aggressivo e l'hiv2, ai quali appartengono quattro ceppi virali, alcuni aggressivi ma poco diffusi, come il tipo 'N'.

IN BREVE

Dà alla luce bimbo e perde l'altro in un incidente

È diventata ancora mamma, poche ore dopo aver visto l'altro suo bambino, Massimo di soli 16 mesi morire in un incidente stradale in cui lei stessa è rimasta ferita. Stefania Ghizzi, 32 anni, ha dato alla luce in serata un altro maschietto, nato con parto cesareo. L'incidente era avvenuto lungo la provinciale 13 tra Desenzano e Pozzolengo. La donna ha perso il suo primo bambino, nel terribile schianto. Ferita, al nono mese di gravidanza, è stata sottoposta al parto cesareo nella sala operatoria dell'ospedale gardesano e qui ha dato alla luce un maschietto.

Treno travolge un'auto, uccise madre e figlia

Un treno delle Ferrovie del Sud Est ha travolto ad un passaggio a livello incustodito alla periferia di Locorotondo (Bari) una «Renault Twingo». La conducente, Palma Carella, di 38 anni, ed una delle sue figlie Daniela, di quattro, sono morte. La sorellina gemella della piccola, Stefania, è stata ricoverata nell'ospedale di Taranto. Non è grave. Al momento della tragedia erano in funzione i segnalatori acustici e luminosi.

Carro Auschwitz per carnevale Aperta inchiesta

La Procura di Trento ha ufficialmente aperto un'inchiesta sulla vicenda del carro allegorico dedicato al campo di concentramento di Auschwitz, sfilato martedì scorso nel Gran Carnevale di Storo, in Trentino. Sull'episodio l'associazione nazionale dei partigiani d' Italia (Anpi) e l'associazione degli ex deportati (Aned) avevano presentato una denuncia chiedendo di impedire oggi la sfilata del carro.

Dodicenne kosovaro fugge in bici dall'istituto

In bicicletta, in autostrada: la fuga di un dodicenne kosovaro, ospite di un istituto di assistenza per minori di Lodi, avrebbe potuto concludersi tragicamente se non fosse stato per il tempestivo allarme lanciato da un camionista. Il ragazzo infatti è stato bloccato lungo l'Autostrada del Sole, in sella a una bicicletta da cross, mentre procedeva verso Milano, in un tratto privo della corsia di emergenza per un restringimento della carreggiata.

Madre suicida a Como Temeva per la vita della sua piccola

Temeva che la sua bimba, nata pochi mesi fa prematura di poche ore, potesse morire come già era accaduto a un maschietto, che aveva dato alla luce un anno fa, e che era morto poche ore dopo il parto. È stata forse questa angosciosa preoccupazione che ha spinto una giovane madre, F. M., di 32 anni, a gettarsi dal sesto piano dell'ospedale Valduce di Como, dove si era recata ieri con il marito e la madre, per una visita di controllo della neonata.